

gli interessi dell'industria venga a tutelare le ragioni e gli interessi dei lavoratori; ma questa legge bisogna che sia fatta con molto criterio, perchè deve soddisfare a condizioni assolutamente speciali, a peculiarità della massima importanza.

Ed ora l'onorevole Fortis mi permetterà di dire che i suoi timori, per ciò che ha tratto gli zolfi raffinati, non hanno assolutamente motivo di essere; e per convincerlo, oltre le ragioni addotte dall'onorevole Branca, mi permetto di soggiungerne qualche altra.

So che la raffinazione degli zolfi in Italia si esercita su larga scala, oltrechè in Sicilia, anche in Romagna: anzi in Romagna è più antica, inquantochè, in quella zona, la produzione limitata aveva avuto un compenso nella più squisita lavorazione. In Sicilia, invece, questa industria si è introdotta da poco tempo: quando, cioè, vigevano le identiche condizioni del dazio di uscita, tanto per gli zolfi moliti quanto per quelli non moliti; ciò nonostante si è potuta sostenere la concorrenza all'estero, tranne nei paesi che si sono corazzati col dazio doganale.

La Francia, ad esempio, per la propria difesa ha messo il dazio sugli zolfi moliti e raffinati ed ha lasciato libera entrata agli zolfi greggi. Nondimeno, noi abbiamo battuto a Francia nei mercati europei; perchè, mentre prima a Cette, a Marsiglia ed in altri punti era molto maggiore la raffinazione degli zolfi, la quell'epoca in poi ha, invece, molto guadagnato la lavorazione dei raffinati in Sicilia; ed ora, abolendo questo dazio tanto sugli uni che sugli altri, restano identici i termini della concorrenza anche di fronte alla Francia.

Permettetemi, adunque, di dire che qui si ripete oggi quanto fu detto allorchè si discusse della clausola per i vini con l'Austria.

Mi ricordo che non volevamo, allora, abolire il dazio, perchè temevamo che la produzione straniera potesse guadagnare il nostro mercato a danno dell'Italia: ma alla prova, invece, si è visto che noi non dovevamo avere alcuna paura in proposito per un prodotto, che si ottiene in misura così enorme dai nostri vigneti.

Ora in un genere di cui si può dire che noi abbiamo il monopolio; in un genere che non può essere adulterato e non può soffrire detrimento nei magazzini; in un genere che è a così buon mercato, volete voi temere la concorrenza estera, non dirò sui mercati eu-

ropei, ma in casa nostra? Ma allora bisognerebbe dire che siamo l'ultimo paese del mondo!

Il momento in cui si potrà avere una legge a favore dei lavoratori deve venire, e delle proposte relative discuteremo a suo tempo; vedremo allora se occorreranno eventuali misure tutelatrici per gli zolfi raffinati; ma intanto approviamo questo disegno di legge come un primo avviamento a favore dell'isola di Sicilia e dell'industria degli zolfi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

**Fortis, presidente della Commissione.** Debbo fare una semplice dichiarazione.

Dirò all'onorevole ministro che dell'ultima parte del suo discorso sono rimasto pienamente soddisfatto; perchè quando egli dice che la questione rimane riservata, e che l'intenzione del Governo è quella di non recar nocimento all'industria della lavorazione dello zolfo, che il ministro stesso chiamò eminentemente nazionale, io non posso non essere tranquillo.

Ma la questione non è stata ben posta; e il pericolo, al quale accenno, non è stato ben definito dal ministro, nè esattamente percepito dall'onorevole Pantano, il quale pure in queste materie è maestro.

Qui si tratta di mercato interno e non di mercato straniero. Ora il dazio d'uscita di undici lire, onorevole Pantano, costituisce fra il raffinatore italiano e il raffinatore francese, a mo' d'esempio, una differenza notevole. L'industria italiana di raffinazione e molitura degli zolfi può dirsi effettivamente protetta da questo diritto doganale.

E quando voi, coll'abolizione del dazio di uscita, avete messo nelle medesime condizioni il raffinatore italiano e il raffinatore straniero, di maniera che lo straniero possa prendere la materia prima in Sicilia, lavorarla per suo conto ed introdurla di nuovo in Italia facendo una forte concorrenza all'industria nostra, io vi domando se contro questo pericolo noi non ci dobbiamo premunire.

E come mai ha potuto portare l'esempio dei vini, l'onorevole Pantano? I vini non hanno che fare con la questione in esame.

Nel caso ricordato dall'onorevole Pantano si trattava di vedere se i vini greci o stranieri in genere potessero far concorrenza ai nostri. Qui, invece, sarebbe la stessa nostra materia prima, che uscirebbe dall'Italia immune da dazio, andrebbe a Marsiglia od a Trieste e